PERSONAGGI



Guido Melis: «Fare lo Stato per fare gli italiani»

nalizzare la storia dell'apparato burocratico italiano per rendere migliore e più efficacie il riformismo contemporaneo. Questo lo spirito del saggio di Guido Melis "Fare lo Stato per fare gli italiani" (edito da Il Mulino, 304 pagine, 24 euro), un volume molto curato e incentrato sul ruolo svolto dall'amministrazione pubblica nella costruzione dello Stato.

L'opera è divisa in tre parti; si inizia dal processo unitario per arrivare ai nostri giorni passando per il ventennio fa-

hi è Raimod? Paola Mastro-

cola ci pensa un momento: «È un essere, che a un certo

punto della vita, si trova a pensare

che cosa sta a fare al mondo e si

chiede se può ancora essere utile o

no, ora che è stato messo da par-

te». Raimond è il protagonista di

"L'esercito delle cose inutili" (Ei-

naudi), emarginato dal mondo del

lavoro, esiliato dalla sua terra e

portato in un posto dove non si ri-

conosce. Ma si adatta, anche se si

tormenta con mille interrogativi.

L'incontro con Res sembra risolve-

re i suoi problemi. Questo imprevi-

sto amico ha una soluzione per tut-

to, si entusiasma facilmente, lo gui-

da verso una sorta di posto ideale,

lo galvanizza ma non lo convince.

Perché la vita è spesso intuizione

più che avventura, e Raimond ha

un vissuto sul quale poggiano con-

sapevolezze perdute, immagini di

un passato con il quale vorrebbe

Tutto normale? No, perché la

fantasia della Mastrocola, sposata

a una sensibilità d'assalto, stupisce

e indigna: Raimond è un asino (ma

è più intelligente di molti uomini)

e Res è un libro. I due arrivano in un mondo dove cataste di esseri e

cose inutili s'illudono di avere an-

cora un avvenire, e nella desolazio-

ne dell'abbandono, aspirano a

Chi sono questi esseri inutili?

spiagge quelli che scollano franco-

bolli dalle cartoline, i tagliatori di li-

moni, i piantatori di primule e i

guardatori della luna: Raimond

scoprirà un mondo che non cono-

sceva. Chi ha passato la vita a lavo-

rare e a rendersi utile, non si è mai

posto il problema dell'altro piane-

ta, di tutte quelle attività che nor-

malmente facciamo nella vita. Noi

stessi le riteniamo inutili, ma non

lo sono».

«I raccoglitori di conchiglie sulle

un'elevazione dello spirito.

scista. Melis, ordinario di Storia dell'amministrazione pubblica all'Università La Sapienza di Roma, è uno dei maggiori esperti della macchina statale italiana. Il giurista sassarese ha dedicato gran parte del suo impegno scientifico alla storia del diritto amministrativo; materia poco battuta e, conseguentemente, misconosciuta alla gran parte degli addetti ai lavori.

Una lettura attenta del volume potrebbe suggerire soluzioni alla dirigenza e alla classe politica di oggi. La vicenda che coinvolse il consigliere di Stato Attilio Brunialti nel 1913 dimostra l'esistenza di validi anticorpi contro la corruzione persino nell'Italia giolittiana. Molto interessante l'analisi sul ruolo svolto dalle élites nei decenni postunitari: oggi sarebbe molto utile poter contare su una dirigenza illuminata.

Il libro è stato presentato martedì scorso a Cagliari da Paola Piras, Giulio Napolitano e Giacomo Mameli.

Matteo Mascia



GIURISTA

Nella foto a lato Guido Melis. Sassarese, è ordinario di Storia dell'amministrazione pubblica all'Università La Sapienza di Roma

INCONTRI. PAOLA MASTROCOLA RACCONTA "L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI"

Se un vecchio asino fa riassaporare la vita



L'esercito delle cose inutili

Paola Mastrocola

Einaudi pagg. 200, € 17,50

«Mesi fa ho avuto occasione di visitare in Piemonte, un rifugio in cui sono assistiti molti asini. I custodi mi hanno raccontato che in Grecia e in molti altri paesi europei, dove ancora usano i somari per il lavoro, quando le bestie sono vecchie o malate vengono allontanate e si crea il problema del randagismo. In parte risolto con centri che si occupano di loro. Ignoravo tutto ciò, e neppure sapevo che si potesse adottare un asino a distanza, modo per finanziare le associazioni che si occupano di loro». Come ha fatto Guglielmo, il ra-

gazzino che scrive a Raimond? «Sì, ed è bello sapere che in un'altra parte del mondo c'è qualcuno che ti sta pensando, ti scrive, e ha bisogno di te. Questo fa parte delle vite parallele di cui siamo protagonisti e ci dà conforto. Per Raimond che non è più giovane, né vecchissimo, scoprire che chi gli scrive è un ragazzino che ha bisogno di lui, è come rinascere. Come riavere un ruolo, un impegno, un traguardo».

Guglielmo scrive a Raimond. Due soli-Perché ha scritto la biografia di tudini che uniscono?

famiglia che non lo capisce e in una scuola dove è preso di mira perché ha qualche chilo di troppo e non sa salire su una pertica. Anche lui ha un problema di solitudine pur essendo all'inizio della vita. E non sa bene cosa fare. Decide di scrivere lettere, scelta poco moderna per i nostri tempi, ma tutto sommato vincente: può riempire il vuoto e la mancanza di parole, con tempi lunghi come sono quelli del-

«È così. Guglielmo è solo in una le lettere, e non con i messaggini di oggi che non riempiono proprio niente. Ho inventato un ragazzino dodicenne che nel nostro mondo tecnologico usa un metodo antico di relazione e ridà fiducia a un essere che si sente finito».

Che lavoro faceva Raimond prima di essere messo in disparte?

«Quando era giovane lavorava nell'edilizia. Sapeva che il suo lavoro sarebbe stato utile a produrre qualcosa di concreto, ed era felice. Poi era stato utilizzato nei servizi portuali. Non era preparato al vuoto che di colpo gli si presenta davanti. Ed è questa, secondo me, la domanda centrale del libro: il vuoto che ci attende, è un vero vuo-

Che cos'è utile e che cosa no? «Lo sapessi... Ma che cos'è in fondo l'utilità, considerato che noi, uomini e bestie, siamo qui per vivere un certo periodo di

tempo e alla fine quello che Raimod m'insegna, è che non importa se qualcuno guarda la luna o scolli i francobolli. Va bene lo stesso»

La biografia di un somaro stanco, non sarò solo un pretesto per raccontare la solitudine scente nell'uma-

possibile «È che oggi sentiamo più che mai una mancanza di utilità sociale in

tutto quello che facciamo, soprattutto se il mondo ci dice che non serviamo più perché le macchine e la tecnologia ci hanno sostituiti. C'è un mondo che cambia e non so che cosa sarà dopo questa età di mutamento. Uomini e animali, siamo sottoposti allo stesso sistema distruttivo: utili finché serviamo. inutili e da rottamare quando siamo improduttivi»

È questo il messaggio che vuole emerga dal libro?

«Il messaggio è che lavorando insieme, trovando una relazione di lavoro anche al di là di quelle previste dalla società, si cambia in un modo imprevedibile, e gli esseri inutili saranno una specie di esercito trionfante che non fa una guerra ma in qualche modo rende giustizia ai deboli».

L'inutilità è un tormento?

«Un tormento perché a un certo punto della vita bisogna chiedersi che cosa fare. Buona parte del libro è retrospettiva: Raimond di fronte al fatto che a tre quarti della vita viene cacciato via, torna indietro e ricorda. E a ritroso ricostruisce la sua vita: i figli, la moglie, la madre, il lavoro. E quella che potrebbe essere la fine non lo è; è una ripartenza in qualche modo. Il tormento diventa risorsa»

Francesco Mannoni RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIANO, UNA PASSIONE

INSEGNANTE-SCRITTRICE

Laureata in Lettere, dopo un periodo come professoressa di Italiano all'Università di Uppsala, insegna Lettere al liceo scientifico Monti di Chieri. Svolge una intensa attività di scrittrice, inizialmente per ragazzi, poi soprattutto di romanzi. "La gallina volante" la rivela al grande pubblico. Con "Una barca nel bosco" vince Campiello nel 2004.





(http://www.illibraio.it)

CHI SIAMO (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/CHI-SIAMO/)

f (HTTPS://WWW.FACEBOOK.COM/ILLIBRAIO)

Condividi {140mila Segui @illibraio

(HTTPS://TWITTER.COM/ILLIBRAIO)

FOCUS

LA STAGIONE DEI FESTIVAL LETTERARI (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/FESTIVAL-LETTERARI/)

#LUOGHIDEILIBRINELMONDO

(HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/LUOGHIDEILIBRINELMONDO/)

LE LIBRERIE DEGLI SCRITTORI (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/LE-LIBRERIE-DEGLI-SCRITTORI/)



you can opt-out if you wish. **Accept** Read More (http://www.illibraio.it)

Elogio letterario dell'inutilità

di Redazione Il Libraio (http://www.illibraio.it/author/redazione-il-libraio/) | 11.02.2015

"L'esercito delle cose inutili", il nuovo romanzo di Paola Mastrocola, ruota intorno a una domanda decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita?

L'esercito delle cose inutili (Einaudi, in libreria dal 17 febbraio), nuovo romanzo di Paola Mastrocola, ruota intorno a una domanda decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita? Anche quando fai la cosa piú inutile del mondo – che sia raccogliere conchiglie, trapiantare primule, trascinare stancamente i tuoi passi, invecchiare, amare qualcuno in silenzio – puoi trovare una scintilla di vita, un

DA NEWS ARTICOLI CORRELATI



I momenti di trascurabile infelicità raccontati da Piccolo

(http://www.illibraio.it/i-momenti-ditrascurabile-infelicita-raccontati-da-piccolo-180600/) lampo di senso, uno scatto inaspettato. O persino te stesso. Perché l'inutilità sembra dirci l'autrice con questa sua storia - è soprattutto un

"Insomma, quel mattino di novembre, mentre andavo a zonzo nel vuoto da non so quanto tempo, succede che io incontro questo tale. E vi posso dire che, accidenti, se prendevo a destra anziché a sinistra non lo avrei incontrato. Quindi? Quindi tutto questo deve pur significare qualcosa. Ho preso a sinistra ed è stato tutto quel che è stato, questa benedetta storia che adesso vi racconto".

È da qui che prende avvio il romanzo, per trascinare il lettore in un altrove abitato da asini, libri, funamboli, macinini da caffè, poeti, scollatori di francobolli e altre creature. E poi c'è Guglielmo, un ragazzino che scrive delle lettere sgangherate e bellissime da cui emerge a poco a poco la sua storia. E c'è qualcuno, Raimond, che raccoglie quelle parole e le trasforma in un'azione. Perché ciò che è vecchio, desueto, ai margini, eccentrico, può essere mosso da un'energia misteriosa e seguire strade poco battute, dove l'utile e l'inutile sanno ribaltarsi l'uno nell'altro e diventare, forse, una sostanza nuova.



(http://cdn.illibraio.it/wp-

content/uploads/2015/02/Mastrocola.jpg)

EINAUDI (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=EINAUDI)

INUTILE (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=INUTILE)

INUTILITÀ (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=INUTILITA)

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=LESERCITO-DELLE-COSE-INUTILI)

MASTROCOLA (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=MASTROCOLA)

PAOLA MASTROCOLA (HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=PAOLA-MASTROCOLA)



Aggiungi un commento...

Commenta

Plug-in sociale di Facebook



Ora è ufficiale: Mondadori punta ad acquisire Rcs Libri

(http://www.illibraio.it/ora-e-ufficialemondadori-punta-ad-acquisire-rcs-libri-181882/)



Strega e "caso" Ferrante: nuove regole, finte lettere, problemi (risolti) con le firme... e polemiche (come sempre)

(http://www.illibraio.it/strega-e-caso-ferrantenuove-regole-finte-lettere-problemi-risolti-conle-firme-e-polemiche-come-sempre-183657/)

PER APPROFONDIRE... **AUTORI**

Nessun autore in questa sezione.

PER APPROFONDIRE... LIBRI

http://www.illibraio.it/li**(htt/p://olavna:htrbcala:it/s**i





Una barca nel

PMStrocolan

2/3COPRIRE,

una-barca-nel-

9788823507647

COLLEZIONARE. LE BUSSOLE GUANDA.

Questa è la storia di

Gaspare Torrente,

BIGGOLI GRANDI

bosco

E se covano i lupi (http://www.illibra/http://www.illibra/

mastreedanese-covano-i-In miesto nuovo

97888608849167)

di Paola Mastrocola, il lupo è un filosofo, uno che ama starsene a pensare e scrivere, ma...

+ WISHLIST

+ WISHLIST

+ L'HO LETTO

+ L'HO LETTO

Il primo dizionaro italiano-olandese a Roma

La presentazione de «Il primo dizionario italiano-olandese (1672 / 2014)» si terrà venerdì 20 febbraio alle 17.30 al Reale Istituto Neerlandese (via Omero, 10). Sarà presente l'autore, Vincenzo Lo Cascio. Saluto di Francesco Azzarello (Ambasciatore d'Italia nei Paesi Bassi), Intervengono Tullio De Mauro, Harald Hendrix e Raffaele Simone

PAROLA DI LIBRAIO

più venduti

NARRATIVA

1 NUMERO ZERO Umberto Eco, Bompiani, Milano, pagg. 226, € 17,00

2 IL MERCANTE DI LUCE Roberto Vecchioni, Einaudi, Torino, pagg. 124, € 15,00

SAGGISTICA

1 LA PAROLA CONTRARIA Erri De Luca, Feltrinelli, Milano, 2 TERRONI 'NDERNESCIONAL Pino Aprile, Piemme, Milano, pagg. 252, € 16,50

Cosa consiglia

Maurizio Fiorino, Gallucci, Roma, pagg. 152, € 16,50; «per la 'ndrangheta l'omosessualità è un'onta da lavare con

il sangue» 2 IL PREZZO DELLA CARNE

Mimmo Gangemi, Rubbettino, Soveria **Mannelli,** pagg. 266, € 16,00;

«l'umanità di un Sud dolente descritta con forte tensione narrativa»

INFO

Libreria Cerrelli, Corso Vittorio Emanuele 13/15 Crotone. Titolare: Paolo Cerrelli; tel: 0962 21073; superficie: 120 mq; Titoli: 5mila. Anche Corrado Alvaro è stato tra i clienti

di questa storica libreria calabrese aperta nel 1900. Voci e note calamitano i lettori, attratti come dall'irresistibile canto di una

sirena, grazie a soventi reading tematici e musica dal vivo. La passione del libraio per queste due arti ben si sposa con una proposta che ha una forte identità culturale.

a cura di Enza Campino

TAMBURINO

Cagliari

Martedì 17 alle ore 16 (aula Paolo Baffi, Economia, viale Fra Ignazio 78) presentazione del libro Fare lo Stato per fare gli italiani di Guido Melis (il Mulino). Con l'autore Giulio Napolitano, Paola Piras, Giacomo Mameli.

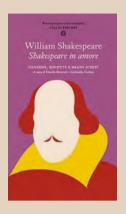
Torino

Giovedì 19, doppio appuntamento per la presentazione di Ranocchi sulla luna (Einaudi), gli animali di Primo Levi raccontati da Ernesto Ferrero. Alle 11 presso il Liceo scientifico Cattaneo (via Sostegno 41/10) e alle 18.30 presso la Biblioteca civica Primo Levi (via Leoncavallo 17).

COVER STORY

Che pop questi poeti

Ancora una volta copertine pop: stavolta sono quelle, ottime, agili, scattanti di Olimpia Zagnoli (tante volte abbiamo segnalato la sua vena: è bravissima) per Salani. Brossure con alette, di piccolo formato di 11,5 x 18,5 cm, prezzo tra i 6 e i 10 euro. Vietate le foto, nel restyling la direttrice editoriale Mariagrazia Mazzitelli ha voluto la vivacità di Olimpia. «I risultati sono stati molto superiori a quanto potessi pensare». Infatti, funzionano proprio. (s.sa.)



PAOLA MASTROCOLA

Un futuro da vertigini

Un brano dal nuovo romanzo di Paola Mastrocola, «L'esercito delle cose inutili». Un'ode alla cose vere della vita di tutti noi

di Paola Mastrocola

uella sera acenaglihoparlato ditante cose che adesso mi sembrano tutte aggrovigliate peggio di una corda. Di sicuro gli ho parlato della notte in cui sono venuti a portarmi via, questosí, perchéè passato del tempo ma mi brucia. La notte dello strappo, la chiamo io. È semprelí, quello strappo, cel'hopiantato nel cuore che non va piú via.

Un anno fa, o anche di piú. È quasi notte, non dormo ancora, quando sento il rumo redi un freno a mano tirato di botto, e vedo una polvere bianca entrare nello stanzone. Non mimuovo. Tendo solo le orecchie. E quando vedo la sagoma grassa di te. Ci sono anche altri, circa una dozzina. Ci guardiamo senza parlarci, tanto lo sappiamo tutti, noi dell'isola, che a un certo punto arriva il camion blu, ti prendono e ti portano via. Finché sei utile, servi: finché servi, vai bene. Poi ciao.

Lo sappiamo che va cosí, lo abbiamo visto decine di volte, ma fino a che non capita a noi non ci pensiamo, o facciamo finta. È come se una parte di noi si mettesse in un angolino di nascosto e con unavocinaci dicesse: No, atenon capiterà. E invece... Al mattino il camion sbarca e fine, non siamo piú sull'isola. Non saremo mai piú sull'isola.

Elí, di colpo, mi si spalanca il baratro, Equando dicobaratro, intendobaratro. Io soffro di vertigini, quindi di baratri me ne intendo. Non c'è niente da fare, chisoffredivertiginilosa, Tutipuoiconvincerequantovuoi, tidici: Guardachec'è un parapetto, nonpuoicadere. Einveceniente, se guardigiú, parapetto o no, dai di matto. E la cosa pazzesca è che sei capace di patirle anche su un'altra persona, le vertigini: metti che sia il tuo amico che si spencola dalla ringhiera di un precipizio, non tu: be', quel che voglio dire è che ti viene a te, il serpentino dentro, ti attraversa come fosse un fulmine eti schianta uguale. Allora preghi il tuo amico di togliersi di lí perfavore, che tu stai male; e lui ti chiede se sei scemo, è lui che si spencola, mica tu. Ma se uno è fatto cosí, èfatto cosí. A mecapita anche con i gatti. Vedo un gatto che cammina su un centimetro di ringhieradiferroemivienemale. Avetepresente quei gatti melliflui e felpati che camminano sui bordi? (melliflui mi sa che l'ho sbagliato, come aggettivo, pazienza). Ecco, vorrei prendere quel gatto molliccio e portarlo giú, urlargli se è matto o cosa. E questosoloperspiegarvilevertigini, chenonsonouna cosafacile.Ilcamionsbarca,faunpo'distrada,po-



di Franco Matticchio



Rocco sulla porta hogià capito. Tocca a me. Mi vieca. Forse solo un giro sul piazzale. Poi ci fanno non si sa proprio come fare a percorrere. E che sene a prendere. Non oppongo resistenza. Gli vado scendere, uno per uno. È lí che ho le vertigini, per condo me, poi, era la vecchiaia. Nient'altro che dietro. Mi fasalire su quel camion blu come la notognuno di noi, per quelli che scendono prima di quello: la mia vecchiaia che i oper la prima volta mi me.Sentocheabbiamotuttiunbaratro, Melovedo davanti: il baratro del futuro. O almeno, è cosí che lo chiamerei. Perché quando mi trovo tutta questa terra davanti che si chiama continente, non so neanchedachepartecominciare. Sull'isolaera diverso, sapevo sempre cosa fare e dove and are, non me lo chiedevo neanche, perché stare su un'isola è come stare dentro a un cerchio. Hai il mare davanti e dietro, ti racchiude. Invece quel mattino mi trovo un continente davanti. Mi sembra che il futuro stesso sia un continente, tutto di terra, e io che ci sprofondo dentro. E questo è davvero molto strano, perché io sono abbastanza vecchio, diciamo. Sono a tre quarti, piú o meno. Ho solo un quartino di vita davanti, direi. Quindi avrei dovuto vedermi pocaterradavanti. Einveceera come seil temporistretto, per una bizzarra ragione tutta sua, si fosse trasformato in un posto larghissimo, una cosa che

IN ANTEPRIMA

Pubblichiamo in questa pagina un brano in anteprima dal nuovo romanzo della nostra collaboratrice Paola Mastrocola. Il libro si intitola L'esercito delle cose inutili e sarà in libreria per i tipi di Einaudi a partire da martedì. Un romanzo che ruota intorno a una domanda semplice e decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita? Perché anche l'inutilità – sembra dirci Paola Mastrocola con questa sua storia che coinvolge ed emoziona – è soprattutto un sentimento.

vedevo davanti. Sissignori, eccola lí davanti a me. la vecchiaia. Di colpo. C'era uno spiazzo enorme, enorme e deserto. Quel gigantesco, piatto piazzale d'asfalto completamente vuoto. Altro che The Waste Land, era una terra molto piú che desolata. Tu ti trovidavantia quella enormità di spazio cosí inutile, scendi, da solo, a piedi, al massimo sei lí che ti trascini una valigia, io neanche quella, esei difronteaun infinito cosí vuoto... E come lo riempi? Cosa fai? Come vivi d'ora in poi? Ecco, credo che si chiami vecchiaia. Una specie di piazzale dei traghetti quando sbarchi alle sei di mattino, fuori stagione. Ilcielolivido, l'acquadiquel grigioblu, il vento cheti sferza. Un rumore di ferraglie, catene, sartie, motoridiesel, le solite manovre di un traghetto, quando attracca. Un odore di mare marcio, olio, carburanteenonsocos'altro. Tuposilavaligia, secel'hai, Tiguardi intorno enon sai dove dirigere i tuo i passi. Ti viene anche un po' da vomitare, cosí a digiuno, alle sei del mattino. Elo so che non ho scoperto proprio niente, eche magari anchevoi la vecchiaia ve la immaginate cosí. Non lo so, non ve l'ho neanche chiesto se siete vecchi o no Comunque quel mattino, quando sono sceso in

quel piazzale desolato, ho fatto qualche passo. Ma pochi. Quelli che erano con me sul camion si sono subito dispersi. Non ci siamo neanche salutati. Ciao, buona fortuna, va'a quel paese: andava bene lo stesso, era un saluto. No, niente. Tutti via. Spariti. Come se li avessero chiamati da certe tane nascoste. Comunque, The Waste Land l'ho appena letto. Difficile, ma dà l'idea della solitudine. Se non l'avete letto, dovreste proprio farlo. Consiglio di Raimond, Raimond sono io, Michiamo Raimond,

LIVIO GARZANTI 1921-2015

Uomo antico editore vero

di Armando Torno

veri editori in un Paese si contano ogni secolo sulle dita di una mano. Livio ▲ Garzanti, scomparso il 13 febbraio, sosteneva che è una concezione ottimistica. Per lui erano estinti, come i dinosauri. In un incontro del giugno 2011, poco prima dei novant'anni, confidò al vostro cronista che l'editoria attuale gli suscitava «risate omeriche». Abituato a inventare le Garzantine, a dialogare con Dino Buzzati o Mario Soldati («Mi chiedeva sempre soldi»), Orio Vergani o Attilio Bertolucci, a stringere la mano a Croce (aveva vent'anni), a scoprire autori come Pasolini, a discutere con Geymonat di una nuova storia della filosofia o con Cecchi e Sapegno di un racconto rinnovato della letteratura italiana, ironizzava sullo «zoo attuale». Vederlo significava scansare colpi di fioretto scettico. Durante un pranzo (abitava ancora in piazza del Carmine a Milano; poi si sarebbe trasferito in via della Spiga), presente la moglie Louise Michail, confidò che Gadda gli spediva troppe lettere - le regalò poi a Isella - e che lo aspettava ansioso in doppiopetto blu sugli scalini della sede Garzanti di Roma: «Mi omaggiava odiandomi, sempre con un leggero inchino». Parole che valgono un ritratto. E Pasolini? Mai si diedero del "tu", litigarono in seguito alla pubblicazione di un autore che l'altro detestava, tuttavia con quel libro la Garzanti ebbe lo Strega; comunque si riabbracciarono prima della tragica morte di Pier Paolo. Se si volesse ricordarlo con due frasi, soffermiamoci su una del 2011: «La crisi dell'Italia è una crisi culturale»; o su un'altra, registrata alla fine del 2010: «Ci si sbianca lentamente della vita». Si potrebbe parlare del romanziere o dell'editore acutissimo (lo ha fatto ieri su Il Sole 24 Ore Mario Andreose), qui vale la pena rammentare il suo formidabile istinto. Ouando chi scrive gli disse che il cardinal Martini permetteva un'edizione filologica del processo alla Monaca di Monza, togliendo per l'ultima volta il faldone dall'armadio di ferro dell'archivio della Curia, non soltanto intuì la portata della cosa ordinandone un'ampia tiratura, ma fu lui stesso a presentare l'opera. Fatto più unico che raro. Nel 2006 uscì il suo Amare Platone. Una lettura del Fedro. Cercò di analizzarlo «senza la mediazione cristiana». Si tormentò anni su un lessico e, alla fine, citava il filosofo in greco. Forse perché era un uomo antico. Forse perché era un editore vero.

MATTEO SARTORI

Scalate esistenziali del puppo a Milano

di Roberto Carnero

elle prime pagine del nuovo romanzo di Matteo Sartori, La rocciaviva(Isbn), illettore fala conoscenza di tre personaggi le cui vite sembrano scorrere in parallelo: Chiara Novo, una giovane avvocatessa torinese trapiantata a Milano; Michele Tenzoni, rampollo dell'azienda di famiglia, la StarGas, una fiorente ditta brianzola di combustibili; Rudi Valenti, artista anticonformista appartenente a una ricca famiglia della Milano bene. A poco a poco, però, cominciano a profilarsi i legami tra quelli che saranno i protagonisti del libro. Chiara intesse una relazione con Rudi, un rapporto prima felice poi sempre più segnato da ombre. E quando nello stabilimento della StarGas scoppia un incendio che costa la vita ad alcuni operai, sarà lei a rappresentare in tribunale le famiglie dei morti e dei feriti. La famiglia Tenzoni èpotente e Chiararischia di essere oggetto di un linciaggio mediatico, volto a screditarla. Eppure Michele – che da sempre ha svolto il suo lavoro nella ditta paterna senza particolare entusiasmo, essendo anzi dominato da una profonda insoddisfazione esistenziale - comprende che la «storia italiana di successi e intuzioni» della sua famiglia potrebbe essere prossima a finire.

Itrepersonaggi sono unitianche da un altro tratto in comune: la passione per la montagna, le scalate, gli allenamenti estremi (il titolo trova qui la propria spiegazione letterale, oltre ai significati metaforici). E sarà proprio la montagna a dire la verità definitiva su ciascuno di loro, attraverso un «colpo diteatro», apartire dal quale per tutti et recomincerà una nuova vita: non necessariamente più felice, forse soltanto più autentica. Sartori offre in questo suo romanzo – condotto in uno stile caratterizzato da una cura che non lo rende mai piatto, ma talora un po' troppo ricercato («Ouando Rudi era comparso felice su Skype bevendo un caffè fuorilegge nei suoi boxer bianchi, Chiara aveva sentito le palpebre vibrare d'amore e fissandoloschermoavevaprovatoavirarela sua espressione verso una riprovazione divertita») – un efficace affresco di una classe di professionisti tra i trenta e i quarant'anni, puntando l'attenzione più sulla loro interiorità di borghesi insoddisfatti che non sulle motivazioni propriamente sociali di tale condizione di crisi. L'impressione è quella di una realtà personale povera, arida, disorientata, priva di un ancoraggio ideale che possa costituire un punto di riferimento capace di motivarli ad agire. L'epilogo della narrazione lascia intuire una nuova prospettiva.

Matteo Sartori, La roccia viva, Isbn

Edizioni, Milano, pagg. 310, € 19,00.

DOMENICO TRISCHITTA

Storia catanese

di Giosuè Calaciura

atania è la provincia siciliana che prima e più delle altre intuisce e metabolizza il "nuovo" che si agita nel Continente: consumi, mode, atteggiamenti, sound. Sensibilissime antenne brancatiane sintonizzano la «Milano del Sud» sulla lunghezza d'onda dell'Europa lontana, improvvisamente a portata di mano grazie a tecnolgia e industria culturale. Spesso solo esperienze di consumo rapido e superficiale. A volte invece l'input tocca il nervo più profondo della peculiarità catanese, la città se ne appropria e lo ripropone con caratteristiche inedite e mai banali. Come la folgorante stagione degli anni '70: trasfigurazioni musicali, rivoluzione sessuale, dei costumi, a partire da lotta per i diritti e il riconoscimento degli omosessuali di Catania, i "puppi", gli "arrusi", costretti in un ghetto di preconcetti e violenza raccontata in Glam City di Domenico Trischitta. È un breve romanzo sulla vita di amaris-

sima disillusione di Gerry Garozzo, gay, cantante e trasformista che alla fine degli anni Sessanta si regalò un viaggio a Londra bollente di swinging, città-laboratorio di nuove ridefinizioni sessuali che si imponevano nei look e soprattutto nelle esperienze musicali di cassetta dove identità sessuali liberate e strategie di marketing coincidevano e si sovrapponevano. Gerry torna a Catania con l'urgenza della sua diversità, si unisce ai "puppi" storici, cerca e ottiene attenzione, inventa la sua carriera musicale, breve e sfortunata, in una città che diventerà tra le capitali della musica italiana. Trischitta, catanese, ci accompagna lungo viali e vicoli dove si consuma la vita di Gerry, dal marciapiede ai locali notturni, dalle coraggiose sortite nel fortino "macho" della città alle ritirate sordide nei cinema a luci rosse, sino alla malattia, alla morte in un continuo e doppio spaesamento narrativo con il passaggio repentino dalla terza alla prima persona di tutti gli eroi e gli anti-eroi di Catania e la contemporanea parabola sulla sponda inglese dei successi e della morte di Marc Bolan, meteora dell'ambiguità glam londinese.Trischittaraccontalafulmineatrasformazione di Catania che in quegli anni traccia il suo nuovo destino, lo sventramento del centro storico, la violenza, la mafia, capace di intuire e cavalcare i nuovi fermenti. E se Catania oggi, con la sua giovanissima vita notturna, con gli studi di registrazione e le sue voci è una delle città più "liberate" del Meridione lo deve anche al coraggio, alla solitudine e al sacrificio del "puppo" Gerry Garozzo.

Domenico Trischitta, Glam City, Avagliano, pagg. 120, € 14,00

LUCREZIA LERRO

Sangue matto, ironico, disperato

di Elisabetta Rasy

l sangue matto» che dà il titolo al nuovo libro di Lucrezia Lerro è metafora ma anche, e molto, realtà. La metafora ce la spiega, nelle prime pagine di questo collage di scritture monologanti e monotematiche, l'autrice stessa: «Il sangue matto è la testa complicata delle donne», cioè un segno, quasi un inconfondibile segno araldico, della irrequietezza femminile, di quella fragilità da cui però nasce la forza, di quel malessere che genere risorse. Ma è quando esce dalla metafora che le cose si fanno davvero interessanti: perché Lerro sta parlando di uno di

quegli ambiti della materia umana femminile in cui non può penetrare alcun progressista discorso sulla parità. Siamo in quello che lei chiama il «mondo mestruale» oppurela «disperazione mestruale», con particolare riguardo a quello strano malessere che viene definito sindrome premestruale. Come mai un tale disturbo, che i medici pacatamente spiegano con certe inevitabili impennate ormonali mensili, diventa oggetto, anzi, ispirazione di una serie di racconti (o di un romanzo travestito da una serie di racconti)? Perché, indical'autrice, c'è qualcosa di irriducibile nella diversità corporea delle donne, che chiede di essere compreso con un ascolto diverso da quello puramente tecnico o biologico. Con una brusca inversione di marcia rispetto all'iconografia dominan-

te del corpo femminile occidentale – sicuro di sé, sempre all'altezza dei suoi compiti, sempre alla conquista di nuovi gradi di benessere e soddisfazione – e attraverso tale arcaico ancoraggio alla nuda vita, l'autrice intona una specie di canto dolente attorno a questo tema: «Il sangue matto non è forse anche il fallimento e il disgusto per la vita femminile che quasi mai si svolge come si desidererebbe?».

Ecco, qui entra in scena la parola chiave dei venti monologhi delle signore e signorine, adolescenti, madri, madri mancate, giovani, meno giovani, professioniste, disoccupate che popolano in una danza tragicomica – operessere più precisi: un po' comica maancheun po'tragica – le pagine di Lucrezia Lerro: la parola desiderio. «Mai nessuno

E ancora: «In assenza d'amore il corpo delle ferite e dolori inconsolabili». Con una sensibilitàvicina a quella delle autrici mistiche del passato, con illoro corpo d'amore e di dolore eloquente, la scrittrice costruisce dunque. neisuoi monologhi spesso anche divertenti. la storia di una mancanza. Il turbolento annunciarsi, tra fastidi e tormenti, delle regole mensili continua a segnalare, come ai tempi di Adamo ed Eva, che nessuna maternità è in gioco, come se quel sangue, una volta arrivato, non fosse che l'arredo di un lutto. E guai a tirarsi indietro: «Il mondo femminile è talmente complicato che bisogna diffidare nel umore e di chi ha soluzioni facili...» .Tanto più che tirarsi indietro non è facile, malgrache occulta e molto illusoria circa l'infallibilità dei dispositivi del benessere che il mondo occidentale oggi offrirebbe alle donne.

L'altro tema che si snoda in modi diversi, Lucrezia Lerro, Il sangue matto, macostantemente, neimonologhidiLerroè Mondadori, Milano, pagg. 168, € 12,00

ci amerà come vorremmo», dice una diloro. quello del fantasma materno, e del suo discorso che per generazioni ha inchiodato a donne diviene un urlo. Un palcoscenico di un'oscura colpa la tumultuosa fisiologia mestruale, istituendo una tradizione della vergogna nel cuore dell'intimità femminile. (Molto sostenuta dagli uomini: pare che – si dice nel libro – quando si discuteva del voto alle donne qualcuno sostenne che glielo si poteva concedere solo dopo la menopausa). Nel corso del racconto ci sono degli "a parte": in alcuni il sangue matto prende la parola per esprimere tutta la sua creativa turbolenza: in altri si snoda una seduta psicoanalitica. Sono i poli della narrazione: da un lato la ferita arcaica e la storia che racconta, dall'altro l'interpretazione. Ma l'interpretaziomodo più assoluto di chi offre ricette di buon ne per Lucrezia Lerro fa parte dell'affabulazione: non è tanto ciò che viene esplicitato a contare, quanto la necessità di ridare voce a do quella continua persuasione tutt'altro una secolare, in genere vergognosa e censurata, verità del corpo.

AMBULANTI DI LUNIGIANA

Una vita da libraio

Gian Battista Martinelli (scomparso nel 2008) ha ricostruito con meticolosità e ricchezza di fonti anche iconografica uno dei più singolari fenomeni editoriali italiani: la storia dei librai ambulanti che dalla Lunigiana (Montereggio, paese dei librai, e Pontremoli in particolare) si diffusero in tutto il mondo con il pallino della vendita dei libri. Ancora oggi, attraverso i librai Tarantola e discendenti sparsi in molte città (da Bergamo a La Spezia, da Venezia a Udine). in passato con i Maucci che crearono un impero editoriale in Sudamerica, con il premio Bancarella e le alterne vicende attuali. Un libro da non perdere.

Gian Battista Martinelli, I librai pontremolesi, Tarka edizioni, Mulazzo (MS), pagg. 224, € 16,50





I misteri dell'universo mettono di buon umore l'astrofisico Rovelli

ono caduto in un buco nero, naturalmente senza volerlo. Questo buco nero mentale ha un nome: si chiama Sette brevi lezioni di fisica e le ha scritte per Adelphi Carlo Rovelli (pagine 88, euro 10). Quando parlano i fisici teorici e gli astrofisici e ci descrivono l'universo con le povere parole comuni che di solito usiamo, noi profani cadiamo in quello che immaginiamo essere un buco nero, un vuoto vorace dentro cui non si vede niente. Il bello dei fisici teorici e degli astrofisici è che sono sempre di buon umore. Li diverte sapere. Ma non sapere li diverte ancora di più. Perché dovranno darsi da fare con l'immaginazione scientifica e l'organizzazione delle ricerca: il che è la loro stessa vita. Dietro al loro conoscere c'è una massa per noi misteriosa e invisibile di calcoli matematici. Ma se

cercano di comunicare nella lingua d'uso, devono accettare di essere capiti proprio dal punto di vista che secondo la loro scienza è il più lontano dalla realtà vera. Sarà per questo che il lettore che legge le loro parole ha spesso l'impressione di sognare. Crede in quelle parole, che però sono così remote dalla struttura del mondo scientificamente accertata che in realtà parlano d'altro, metaforizzano il non percepibile: «Il nostro mondo potrebbe essere nato da un universo precedente che stava contraendosi sotto il proprio peso, fino a schiacciarsi in uno spazio piccolissimo, per poi "rimbalzare" e ricominciare a espandersi, diventando l'universo in espansione che osserviamo intorno a noi. Il momento del rimbalzo, quando l'universo è compresso in un guscetto di noce, è il vero reame della gravità quantistica: spazio

e tempo sono del tutto scomparsi, il mondo è dissolto in una pullulante nuvola di probabilità, che le equazioni riescono tuttavia ancora a descrivere» (p. 55). Che pensare? C'è qualcosa a cui pensare, se non restare muti e sgomenti, o divertiti come bambini? Questa scienza dell'inconcepibilmente immenso e minimo non permette di pensare nulla. Beato chi è di buon umore perché la ricerca è sempre alacremente in corso e (conclude Rovelli) «staremo a vedere». Dove trova l'astrofisico la buona voglia o uno scopo per vivere in quel mondo che per lui è di sole apparenze, in cui si agitano e si consumano gli ignari non scienziati? La materia gioca con se stessa, si espande e si contrae come il nostro sapere. Molto bene. Tutto qui?

Fragile Europa

ALESSANDRO ZACCURI

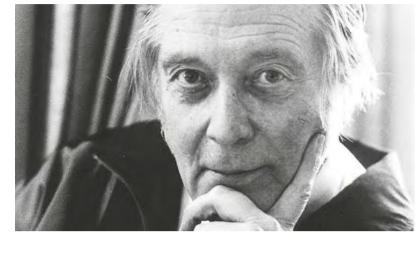
ungo il confine orientale d'Europa corre una linea di faglia che ancora non dà segno di assestamento (si pensi alla situazione in Ucraina), ma che ha prodotto eventi particolarmente terribili nel Novecento. Secolo breve, secolo delle ideologie e dei totalitarismi, nel quale poteva capitare – e infatti è capitato – di trovarsi sbalzati da una dittatura all'altra senza neppure cambiare indirizzo. I Paesi baltici, Estonia in testa, sono stati tra i più interessati a questo sciame, che ha comportato la transizione istantanea, ma tutt'altro che inavvertita, dall'occupazione nazista al comunismo di stretta osservanza sovietica. Prima ancora, del resto, c'era stato lo zarismo, con i suoi fulgori e le sue tenebre. Un andirivieni di vittime sempre le stesse – e carnefici – sempre simili gli uni agli altri – che si consuma in pochi decenni e che costituisce il fondale, magnifico e tremendo insieme, delle tre novelle dell'estone Jaan Kross che Iperborea pubblica nella versione di Giorgio Pieretto sotto il titolo complessivo di *La congiura*. Già noto in Italia per il romanzo Il pazzo dello zar, uscito da Garzanti nel 1994. Kross è morto nel 2007 all'età di 87 anni, dopo essere stato più volte candidato al Nobel. La sua vicenda biografica coincide in larga parte con quella del narratore che, sia pure con lievi variazioni, incontriamo nei racconti che compongono il trittico. Da un lato ci sono,

più o meno remoti, i grandi avvenimenti della Storia. dalla partenza in massa degli estoni di origine tedesca nei mesi di passaggio tra il 1939 e il 1940 fino all'instaurarsi del sistema repressivo imposto dall'Urss negli Stati satelliti, con il ricorso a tecniche di persecuzione del tutto analoghe a quelle già adoperate dalla Gestapo. In ciascuno dei tre racconti il protagonista è un giovane intellettuale, stu-

Narrativa straniera

Arriva dall'Estonia la voce del grande scrittore che ha saputo interpretare il sentimento di paralisi morale al cospetto del male

dente di giurisprudenza come Kross e come lui impegnato in un silenzioso e ambiziosissimo apprendistato letterario. È uno scrittore che sta cercando di conoscere se stesso, non un eroe già pronto a salire sul palcoscenico degli eventi. E ogni volta, puntualmente, commette un errore tanto lieve in apparenza quanto fatale nei suoi esiti. Un passo falso, un libro scambiato, uno scherzo



che si rivela più crudele del previsto: su questi elementi narrativi si fondano rispettivamente "La ferita", "La Grammatica di Stahl" e , appunto, "La congiura". Sono le tappe di una formazione dolorosa, nel corso della quale il tradimento finisce per travolgere i legami d'amore, d'amicizia e, infine, di mera solidarietà umana. «Forse avrei dovuto cercare di cambiare il loro destino con le mie disperate, inutili parole. Di sostituire un destino con un altro. Quale destino, e con quale altro? Non lo so», annota sconsolato l'alter ego di Kross riferendosi alle involontarie vittime del suo comportamento. Per quanto percepito in tutta la sua profondità, il dilemma morale non riesce dunque a evolversi, rimane fissato in una paralisi dei sentimenti che viene a costituire l'intonazione complessiva del libro. Non si tratta, però, di una resa incondizionata. Quella testimoniato da Kross è, al contrario, un estremo tentativo di resistenza all'insensatezza del male nel suo dispiegarsi concreto e quotidiano. Quando non si illude di architettare il migliore dei mondi possibili, la letteratura contempla il mondo così com'è, con i suoi abissi e le vette. Che stanno davanti ai nostri occhi e, ancora più spesso, si

Jaan Kross

nascondono dentro di noi.

LA CONGIURA

Iperborea. Pagine 184. Euro 15,00

DA SCOPRIRE

Lo scrittore estone Jaan Kross (1920-2007), più volte candidato al premio Nobel per la letteratura

Critica

Ungarelli analizza le affinità virtuose tra Gadda e Contini

BIANCA GARAVELLI

l "vizio impunito" è una definizione che lo scrittore e critico francese Valery Larbaud, uno dei grandi scopritori di Italo Svevo, aveva attribuito a un'attività umana che ha tuttora molti praticanti: la lettura. Giulio Ungarelli, docente emerito di Letteratura italiana e Storia della critica all'Università di Roma, la fa propria per attribuire un titolo allusivo ai suoi saggi su due grandi letterati novecenteschi, un narratore e uno studioso, Carlo Emilio Gadda e Gianfranco Contini. Anzi Ungarelli, che è stato sollecitato dal prefatore Franco Contorbia a scrivere questo libro, dichiara che «spetta di diritto» anche a Contini il titolo di scrittore, in quanto «supremo filologo romanzo» e, aggiungerei, innamorato della lettura come forma di scandaglio, con cui riconoscere e scolpire i tratti essenziali delle opere più degne di memoria. La lettura accomuna Gadda e Contini, come passione divorante piuttosto che vizio. E fin qui nulla di sorprendente. Ma ci sono anche altri "vizi" a unirli: l'abitudine a scrivere lettere in cui dare spazio a essenziali spunti di poetica, o non meno importanti confessioni su di sé e il proprio mondo interiore. Una pratica che ha conosciuto la sua massima espansione, osserva Ungarelli, prima della Grande Guerra, forse perché l'idea di affidare alle lettere una parte della propria scrittura presuppone un clima sereno che dal primo dopoguerra in poi l'Italia e l'Europa non conobbero più. Da quell'epoca a oggi, scrivere lettere è diventata un'attività rara, e sempre meno memorabile dal punto di vista letterario. Ma c'è un altro aspetto che i due scrittori condividono. Un sentimento che sanno entrambi coltivare, che ce li rende più autentici e vicini: l'amicizia. Nella vita di Contini, l'amicizia assume un ruolo che non ci aspetteremmo, se lo pensiamo come il colto filologo che scrive la storia della letteratura. A una lettera a Giorgio Pasquali, in cui parla della morte di un amico, Contini consegna un'idea di amicizia profonda e toccante, che potrebbe riguardare non solo gli studiosi di letteratura, ma tutti gli scrittori. Per lui la perdita di un amico è «una sorta di ripiegamento sull'astratto». E aggiunge: «la morte ci ricondanna a puri intellettuali». L'amicizia dunque dà concretezza alla vita, altrimenti troppo astratta, di chi ha il "vizio impunito". Il rischio è che il dialogo con i libri assorba tutta l'energia sentimentale. Ma, anche in questo caso, la lettura lascia un'eredità inestimabile. Come a Gadda, quando fa entrare «a far da padrone» Dante nel suo mondo letterario, tanto che un'antologia delle citazioni gaddiane dalla sua opera sarebbe un volume corposo. O come quando Contini da traduttore si fa autore di poesia, pubblicando come per pudore solo in riviste e mai in volume, e comunque confermando l'alternanza di ruoli della società letteraria della prima metà del Novecento, in cui l'attività poetica poteva sostituire, forse con maggiore attenzione alla forma, quella diaristica in prosa.

Narrativa italiana/1 Paola Mastrocola in viaggio alla scoperta dell'inutile

FULVIO PANZERI

on il nuovo romanzo Paola Mastrocola torna a quella vena surreale che unisce la dimensione favolistica e una possibilità di leggere il presente attraverso toni ironici, disincantati, ma anche beffardi. Si tratta di vere e proprie favole per adulti, aspetto che nel nuovo romanzo, L'esercito delle cose inutili, viene ancora di più sottolineato, attraverso l'accentuazione del carattere dell'invenzione che mette in relazione cose, animali e uomini, impegnati a capire quella forma di disorientamento generale che caratterizza il nostro tempo, un disorientamento che genera domande e riflessioni sulla natura della nostra vita, sulla possibilità di renderla veramente compiuta, al di là di tutte le convenzioni, le esteriorità e le forme di alienazione sottili che vengono assorbite, senza una vera rivolta interiore.

Così la stranezza di questa storia on the road, che vede i protagonisti sempre in viaggio, in una dimensione nomade, che reinventa narrativamente anche i concetti di spazio e di tempo, (una caratteristica di queste lunghe "favole" contemporanee della Mastrocola), sta nel suo insistere sulla dimensione della surrealtà, anche nel tema stesso che viene indicato dal titolo, quella di una riappropriazione, in termini positivi, delle «cose inutili». O quanto meno considerate tali da una società in continua e velocissima evoluzione, che non ha scrupoli o problemi a dichiarare "estinta" l'utilità di un oggetto, di un animale, di un mestiere qualsiasi.

La storia che riserva molte sorprese al lettore, con citazioni dal romanzo d'avventura, prende l'avvio da un incontro decisamente inusuale, in una fredda mattina di dicembre, tra un libro e un asino. Il libro è in viaggio e con-

Un paese da fiaba che accoglie acrobati e macinacaffè, aquile di gesso, pastelli a cera e lavagne di ardesia Senza dimenticare gli insegnanti in pensione

vince l'asino a seguirlo. Raggiungeranno il «Paese delle cose inutili», un posto gigantesco, che non finisce mai, dove succedono cose strane, all'apparenza deserto come la luna e, anche se poi, d'improvviso, girando gli occhi da una parte, si anima, diventa un vero e proprio «mondo», qualcosa che sembra appartenere da sempre a chi lo guarda, perché se lo porta lui negli occhi quel mondo che prima non c'era e che solo attraverso lo sguardo diventa presente. Quest'illusione ottica è anche la chiave di lettura di questa storia surreale, in cui la Mastrocola s'aggira con libertà di linguaggio, con un'ironia, mai beffarda e dissacrante, ma funambolica ed estrosa, in linea con i molti personaggi che abitano il Paese: dagli acrobati ai macinacaffè, dai violinisti alle aquile di gesso, dai pastelli a cera alle lavagne di ardesia, dagli insegnanti in pensione alle pecore belanti, dai trapiantatori di primule alle raccolte di poesia. Qui sono tutti felici, anche se l'asino sente un po' di nostalgia in questa sua nuova condizione d'inutilità. Ci sono però lettere misteriose che gli vengono inviate e attraverso le quali inizia a scoprire la realtà di Guglielmo, un ragazzo che dichiara di avere «la timidezza come problema», che vede il mondo pieno di artigli, già contro di lui, così sensibile. E l'artiglio più pericoloso è molto vicino a lui. Sarà Raimond, l'asino, ad aiutarlo. Oltre al piacere di raccontare, c'è la necessità di parlare dell'essenziale, di come si possano incontrare l'utile e l'inutile, al di là della dimenticanza.

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI

Pagine 212. Euro 17,50

Paola Mastrocola



Narrativa italiana/2 L'"abbandonologa" esordisce nel segno di Elsa Morante

Massimo Onofri

llieva d'un maestro di studi storici come Giovanni De Luna, Carmen Pellegrino esordisce con Cade la terra: romanzo misterioso e ammaliante, che ha già sorpreso i primi euforici recensori. Non me, però, che l'avevo avvistata su Facebook per certi suoi post d'insolita filosofia, per la cura naturale della lingua. Una che – l'ho scoperto poi-, seppure solo trentasettenne, sembra aver letto tutti i libri, nemmeno appartenesse alla generazione e alla vocazione d'un Bufalino, e nonostante la Natura non l'abbia obbligata, lei ragazza soave e amata, a quell'adolescenza solitaria e insofferente, a quegli studi matti e disperatissimi che invece scelse. L'ho

quindi segnalata per un bel racconto incluso nell'antologia Mondadori Non è un paese per donne, "Matilde": istigandola insolentemente alla letteratura. È accaduto poi che, mentre lavorava al romanzo ambientato in un paese estinto, Alento, s'è inventata un nuovo mestiere, ma anche la parola per designarlo, "abbandonologa", già registrato dall'Enciclopedia Treccani: «Chi perlustra il territorio alla ricerca di borghi ab-

bandonati, edifici pubblici e privati in rovina, strutture e attività dismesse [...], di cui documentare l'esistenza e studiare la storia».

Pellegrino è forse la prosatrice più dotata della sua generazione. E il suo romanzo, lavorato con una congruenza metaforica che fa impressione – se è vero che le metafore hanno come un'esattezza di scienza (del mondo, dei sentimenti) -, fuoriesce di continuo da se stesso, con movimento pendolare, dal visibile all'invisibile. Alento, che dissimula nella fantasia la Roscigno Vecchia dell'aspro Cilento, è un borgo dove ormai vive da sola col suo cane Estella, arrivata diciottenne a casa de Paolis come istitutrice di Marcello. Da qui assisterà al

«lento strisciare degli anni», mentre si compongono «in quadri uniti da una sommessa povertà, dalla condanna a una vita moribonda», nel rintoccare delle disgrazie e delle morti, nel consumarsi di quell'«esodo» verso il paese nuovo e di terra non implosa che le toglierà anche Marcello. E in questa casa, ogni anno, allestirà la sontuosa cena cui sono spiritisticamente convocati tutti i defunti del paese. Di ognuno-Libera Forti costretta a sposare il Guercio e suo padre Cola, Giacinto il banditore, Lucia Parisi sorpresa e umiliata dall'arrivo della luce elettrica e molti altri – Estella narrerà la storia, tra Prima guerra mondiale e anni Sessanta. Si tratta d'una «magica impostura» in cui a vincere, per miracolo di scrittura, sono «i vinti» di sempre. Se il tempo inghiotte, il raccon-

to risuscita, perché la verità, non solo la poesia, sta in ciò che crolla, non in quanto sembra vanagloriosamente saldo. Fa un nome giusto Andrea Di Consoli nel risvolto (ma per le fonti e le citazioni leggete la "Nota" dell'autrice): Silvio D'Arzo. Epperò ho l'impressione che Pellegrino faccia sua un'idea di letteratura, ancora carsica, ma decisiva, per intendere al meglio quanto è avvenuto nel secolo scorso, anche

in una prospettiva antinichilista. Quella che, tra menzogna e sortilegio, ci ha consegnato il genio di Elsa Morante: che ha inteso la sua opera come il tentativo, sempre a rischio di fallimento, d'elaborazione del lutto per il romanzo perduto. Non ci resta altra speranza ormai: se non quella di provare a giudicare la Vita e ricostruire la Storia dal punto di vista dei morti. Dentro l'invisibile: appunto.

Carmen Pellegrino

Esploratrice di centri

ormai disabitati,

in "Cade la terra"

Carmen Pellegrino

mette in scena

l'incontro tra i vivi

e i morti, dando voce

ai vinti di ogni epoca

CADE LA TERRA

Giunti. Pagine 222. Euro 14,00

Giulio Ungarelli

IL VIZIO IMPUNITO Leggendo Gadda e Contini

il Mulino. Pagine 260. Euro 21,00

LETTURE

ABELLEZZA INSENSATA DEL VIVERE E BASTA

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI È UN LIBRO DOVE I PERSONAGGI CI INSEGNANO CHE **NESSUNO È INDISPENSABILE**. E L'AUTRICE SCRIVE PER

GRAZIA CHE, UNA VOLTA CAPITO QUESTO, SI VIVE MEGLIO DI Paola Mastrocola

La scrittrice Paola Mastrocola. Il suo nuovo libro s'intitola L'esercito delle cose inutili (Einaudi).

uando guardiamo dai vetri la neve cadere, ci sentiamo inutili? E quando andiamo a pesca o disponiamo i fiori in un vaso; quando percorriamo spiaggie per ore raccogliendo conchiglie o quei bellissimi sassolini verdi che poi, in realtà, sono cocci di bottiglia levigati dal mare; quando leggiamo un libro in un nostro angolo riparato dal mondo, ci sentiamo inutili? E quando lavoriamo, invece? Non so, quando insegniamo nelle nostre classi o partecipiamo alle riunioni d'ufficio o curiamo i malati in una corsia d'ospedale, ci sentiamo utili? Certo, ci sentiamo molto utili. A volte abbiamo la sensazione nettissima che il mondo si fermerebbe senza di noi, e ci sentiamo indispensabili, insostituibili. Ma il mondo si fermerebbe davvero? No, qualcuno farà comunque il nostro lavoro, ricoprirà i nostri ruoli, forse in altro modo, ad altri livelli, ma cosa importa? Il mondo va avanti.

Il problema di essere utili o inutili non esiste. L'inutilità è solo un sentimento. È il nostro intimo sentire. Saremo comunque sostituiti e messi da parte, a un certo punto. Direi che siamo nati per essere sostituiti: dai colleghi, dagli amici più giovani, dai nostri figli... Ecco, lo sappiamo da sempre, e allora non esiste il problema: semplicemente viviamo, il meglio possibile se ci riusciamo, facendo le cose in cui ci sentiamo più capaci, e più vivi. Avevo voglia di scrivere su questo tema. Una storia un po' bislacca, con personaggi che vi sembreranno anche un po'irreali. Giocolieri dei semafori, guardatori della luna, scollatori di francobolli, una ballerina che s'innamora di un cavatappi... e Raimond, di cui non vi dico niente, ma che credo assomigli un po' a tutti noi, così randagi e dispersi, sempre a cercare un senso che, forse, è già tutto nella bellezza insensata del nostro vivere e basta.

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI (EINAUDI), DI PAOLA MASTROCOLA, IN LIBRERIA DAL 17 FEBBRAIO, EURO 17,50.

IN MARCIA CON *AIDA*

Due giganti, il direttore d'orchestra Zubin Mehta e il regista Peter Stein, insieme alla Scala per l'opera più popolare di sempre, Aida. Il debutto è il 15 febbraio con il soprano Kristin Lewis e Fabio Sartori, definito da Placido Domingo "il miglior tenore verdiano di oggi", nei panni del guerriero egiziano Radamés, amato da Aida. Una passione che finirà in tragedia, dopo quattro atti nei quali si consumano guerre e tradimenti. Per questo allestimento Peter Stein si è attenuto agli appunti dello stesso Giuseppe Verdi, scritti in occasione del debutto scaligero dell'opera nel 1872. Sarà una Aida classica, ma imperdibile, con tanto di banda sul palco per la marcia trionfale. (Laura Magnetti) AIDA, TEATRO ALLA SCALA DI MILANO, DAL 15 FEBBRAIO AL 15 MARZO

Zubin Mehta, dirige al Teatro alla Scala di Milano, l'Aida di Giuseppe Verdi.

178

GIORNALE DI BRESCIA GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2015

CULTURA&SPETTACOLI

MASTROCOLA

«Se un bambino tecnologico scrive una lettera»

Nel libro «L'esercito delle cose inutili» la scrittrice narra un «altro mondo»

hi è Raimond? Paola Mastrocola ci pensa un momento, poi dice: «È un "essere" che ad un certo punto della vita si trova a pensare che cosa sta a fare al mondo e si chiede se può ancora essere utile o no ora che è stato messo da parte».

Raimond è il protagonista di «L'esercito delle cose inutili» (Einaudi, 200 pp., 17,50 €, in libreria da oggi), emarginato dal mondo del lavoro, esiliato dalla sua terra e portato lontano, in un posto dove non si ritrova né si riconosce. Ma si adatta, anche se si tormenta con mille interrogativi e cerca spiegazioni impossibili. L'incontro con Res sembra risolvere i suoi problemi. Questo imprevisto amico ha una soluzione per tutto, si entusiasma facilmente, lo guida verso una sorta di posto ideale, lo galvanizza ma non lo convince. Perché la vitaè spesso un'intuizione più che un'avventura e Raimond ha un vissuto sul quale poggiano consapevolezze perdute, immagini di un passato con il quale vorrebbe convivere.

Uno dei tanti sfortunati rimasto senza lavoro e senza casa? No, perché la fantasia della Mastrocola, che in tutti i suoi libri ha sfoggiato sensibilità d'assalto abbinate a una moralità contingente sulle tante discrepanze del nostro tempo, anche in questo libro stupisce e indigna, perché Raimond è un asino (ma è più intelligente di molti uomini) e Res è un libro... reso. I due arrivano in un mondo dove cataste di esseri

e cose inutili (libri, in maggioranza) s'illudono di avere ancora un avvenire e nella desolazione dell'abbandono aspirano a un'elevazione dello spirito. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

Chi sono gli esseri inutili?

Sono i raccoglitori di conchiglie sulle spiagge, quelli che scollano francobolli dalle cartoline, i piantatori di primule e i guardatori della luna: Raimond scoprirà un mondo che non conosceva. Chi ha passato la vita a lavorare e a rendersi utile, non si è mai posto il problema dell'altro pianeta. Noi li riteniamo inutili, ma non lo sono.

Che cosa l'ha portata a scrivere la biografia di un somaro?

Mesi fa ho avuto occasione di visitare, in Piemonte, un rifugio in cui sono assistiti molti asini. I custodi mi hanno raccontato che in Grecia e in molti altri paesi europei dove ancora usano i somari per il lavoro, quando le bestie sono vecchie o malate vengono allontanate e si crea un problema molto grave, che è il randagismo. Gli asini si ritrovano in gruppo e creano disturbo alla vita degli umani, perciò sono catturati e distribuiti in centri che si occupano di loro, e li fanno vivere bene per il resto della loro vita. Ignoravo tutto ciò, e neppure sapevo che è possibile adottare questi asini anche a distanza, che è un modo per finanziare le associazioni che si occupano di loro.

Quello che in pratica ha fatto Guglielmo, il ragazzino che scrive a Raimond?



Paola Mastrocola e la copertina del suo nuovo libro

Sì, ed è bello sapere che in un'altra parte del mondo c'è qualcuno che ti sta pensando, ti scrive, e ha bisogno di te. Quando Raimond viene a scoprire che chigliscrive è un ragazzino che ha bisogno di lui, si sente rinascere.

Perché Guglielmo scrive a Raimond? Due solitudini che si uniscono?

È proprio così. Guglielmo è solo in una famiglia che non lo capisce e in una scuola dove è preso di mira perché ha qualche chilo di troppo e non sa salire su una pertica. Anche lui ha un problema di solitudine, pur essendo all'inizio della vita. E non sa cosa fare. Sceglie come soluzione di scrivere lettere, una scelta poco moderna per i nostri tempi, ma è quella vincente, come è sempre stata: riempire il vuoto di parole

che, in tempi lunghi come sono quelli delle lettere e non i messaggini di oggi che non riempiono proprio niente, sanno emanare la vera forza dell'umanità. Ho inventato un dodicenne che nel nostro mondo tecnologico usa un metodo antico di relazione e ridà fiducia a un essere che si sente finito.

Che lavoro faceva Raimond prima di essere messo in disparte?

Lavorava nell'edilizia. Portava mattoni, calce, cemento, travi: sapeva che il suo lavoro sarebbe stato utile a produrre qualcosa di concreto, ed era felice, Poi aveva cambiato lavoro ed era nei servizi portuali, ma anche lì era utilissimo e questo gli aveva consentito di trascorrere una vita di grande utilità e soddisfazione. Non era preparato al vuoto



che di colpo gli si presenta davanti. Ed è questa, secondo me, la domanda centrale del libro: il vuoto che ci attende, è un vero vuoto? In questo vuoto che cosa s'incontra?

Che cos'è utile e che cosa non lo è secondo lei?

È l'interrogativo che ho trattato per 200 pagine. Lo sapessi... Ma che cos'è in fondo l'utilità, considerato che, uomini e bestie, siamo qui per vivere un certo periodo di tempo e alla fine quelloche Raimod m'insegna è che non importa se qualcuno guarda la luna o stacca i francobolli. Va bene tutto.

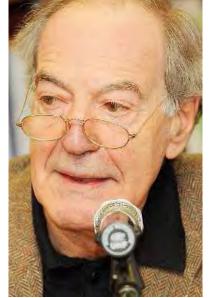
La biografia di questo somaro stanco, non sarà solo un pretesto per raccontare diversamente la crisi attuale?

È possibile che oggi sentiamo più che mai una mancanza di utilità sociale in tutto quello che facciamo, soprattutto se il mondo ci dice che non serviamo più, perché la tecnologia ci ha sostituiti. Uomini e animali, siamo sottoposti allo stesso sistema distruttivo: utili finché serviamo, inutili e da rottamare quando siamo improduttivi.

È questo il messaggio che vuole emerga dal libro?

Il messaggio è che lavorando insieme, trovando una relazione di lavoro anche al di là di quelle previste dalla società, si cambia in un modo imprevedibile, e gli esseri inutili saranno una specie di esercito trionfante che non fa una guerra, ma in qualche modo rende giustizia ai deboli.

Francesco Mannoni



Il filosofo Salvatore Veca

a gran città del genere umano», celebre espressione vichiana, è il titolo che Salvatore Veca, ordinario di Filosofia politica alla Scuola Superiore IUSS di Pavia, ha dato a «Dieci conversazioni filosofiche», che sono invito alla meditazione socratica sul senso delle nostre vite in un'epoca dominata dalla solitudine di ognuno al cospetto di eventi grandi e terribili. Non a caso lo studioso ricorre

Salvatore Veca: «Guardare in faccia i volti della solitudine»

Il filosofo spiega le conversazioni filosofiche per tutti su «La gran città del genere umano»

alla vecchia massima di Paul Valéry secondo cui «il futuro non è più quello di una volta». A guidare il suo saggio è il principio che abbiamo bisogno di futuro e di visioni lungimiranti (Mursia, pp. 146, 15 €).

Prof. Veca, perché ha scelto l'espressione vichiana a fondamento di queste conversazioni?

Essa mi accompagna da molti anni. Da quando ho cominciato a lavorare a una teoria della giustizia globale. Il problema della giustizia globale, che ha a che vedere con la gran città del genere umano, è forse il rompicapo più difficile per la filosofia politica contemporanea. Tanto difficile quanto ineludibile. In un mondo globalizzato e attraversato da inedite forme di interdipendenza e da mutevoli linee di inimicizia. quando non di guerra, dobbiamo mettere alla prova i nostri modi di pensare politica e diritti, economia e società, pace e giustizia, adottando la prospettiva degli «occhi del resto dell'umanità», come sosteneva Adam Smith e come ci insegna Amartya K. Sen.

Questi suoi saggi non sono per un pubblico di specialisti...

Le mie conversazioni filosofiche cerca-

no di suggerire spunti di riflessione a chiunque. Non sono saggi rivolti alla comunità scientifica dei filosofi e delle filosofe. Presuppongono però, naturalmente, gli esiti della mia indagine filosofica. Ma il mio scopo principale è quello di comunicare idee o punti di vista sulle nostre questioni di vita, individuali e collettive, a chi non è un addetto o addetta ai lavori. Questo è quanto mi propongo. Sta solo a chi mi legge di-

«In un mondo globalizzato dobbiamo ripensare tutto»

re quanto sia riuscito nell'impresa. Aspetto e-mail, in proposito.

Perché ha ragione David Hume quando afferma che la solitudine involontaria, la solitudine totale, è forse il peggior castigo?

Ho da tempo elaborato un'interpretazione filosofica a proposito del male o dei mali sociali che affliggono le nostre forme di vita in comune. E nella ricerca mi sono avvalso del mantra della condanna alla solitudine, di cui parla

David Hume in una superba pagina del suo «Trattato sulla natura umana». La condanna alla solitudine involontaria delle persone indebolisce o recide i legami, i vincoli, le relazioni con altri. Ciascuno si trova così in una situazione di isolamento. Come in una specie di stato di natura. Basta pensare ai molti volti della solitudine: bambini o vecchi, disoccupati, vite di scarto, invisibili al riconoscimento di altri. Il grande poeta John Donne diceva che nessun essere umano è un'isola. Ciascuno di noi può provare l'esperienza dell'isola, dell'esclusione dall'umanità condivisa. Hume ci ricorda che, nella condizione dell'isolamento, ciascun piacere illanguidisce e ciascun dolore diviene intollerabile.

Nel capitolo «L'etica spiegata ai ragazzi» lei scrive che sono almeno due le grandi domande che rivolgiamo all'etica; come viverebene? come viveregiustamente? E possibile una risposta «fulminante»?

Ai ragazzi e alle ragazze ho proposto un piccolo esercizio per rispondere alle due grandi domande dell'etica. Come vivere bene? Prova col test del rammarico. Sei proprio convinto di non buttar via te stesso, di non sprecare la tua vita? Fai un esame retrospettivo e vedi se supera il test del rammarico o no. Avrai la risposta. Come vivere giustamente? Prova col test dell'ingiustizia. Ma questa volta l'esercizio vedi di farlo con qualcun altro. È ingiusto che... Al posto dei puntini, metteteci un caso che trovate ingiusto e dite perché. Confrontando la varietà delle ragioni del giusto e dell'ingiusto, mettendovi alla prova con gli altri, avrete la risposta. I ragazzi hanno ascoltato attentamente. Ma non so se poi i due test li abbiano provati o no. Ancora una volta, attendo e-mail.

Perché scrive «il filosofo Giorgio Gaber, divino giullare»?

Ho avuto il privilegio di un legame di amicizia e di stima con Giorgio Gaber. Ho sempre pensato che la sua arte fosse contrassegnata da un impegno e da una dedizione alla sincerità e alla veridicità. Ma non ho mai dimenticato il fascino magnetico della sua persona in scena, il fascino di un giullare. Di un divino giullare, appunto. Come ho scritto nella conversazione filosofica che gli ho dedicato in questo libro.

Sergio Caroli

La storia di Gugliemo e dell'amico che gli insegnò cos'è il coraggio

LO DIVORERETE IN UN FIATO.

Perché «L'esercito delle cose inutili» (Einaudi, 17,50 euro) di Paola Mastrocola è scritto con la leggerezza e la semplicità di una fiaba, ma è toccante come certi grandi romanzi.

La storia è tutto un susseguirsi di rivelazioni e colpi di scena. A cominciare dalla vera identità dei protagonisti, Raimond e Res, un'improbabile coppia di amici che si incontrano per caso (o forse no?). Da qui prende il via questa vicenda dolce e amara, in cui si viene trascinati in uno strano mondo abitato da asini, libri,



funamboli, macinini da caffè, poeti, scollatori di francobolli e altre strane creature che in comune hanno il fatto di essere considerate «cose inutili». Ma che in realtà così inutili non sono, come dimostrerà

il finale. Perché nella storia c'è anche Guglielmo, un ragazzino che scrive lettere disperate a un amico speciale che, per correre in suo aiuto, guiderà un esercito improbabile. Forse avete capito poco ma svelarvi di più vi rovinerebbe la sorpresa: fidatevi... delle cose più inutili del mondo! Solange Savagnone

In uscita

LA RUGA DEL CRETINO

di Andrea Vitali e Massimo Picozzi. Garzanti, € 16,40.

Il mondo pittoresco di Vitali si è fuso con quello oscuro di Picozzi, psichiatra e criminologo.

Ne è nato un bel giallo ambientato nel 1893, con protagonisti una medium, una contadina stramba, un criminologo e un killer simile a Jack lo Squartatore.

FUORI PIOVE. DENTRO PURE. PASSO A PRENDERTI? di Antonio Dikele Distefano, Mondadori,

€ 14. Le «canzoni» di una immaginaria playlist per raccontare

il grande amore (contrastato) tra un ragazzo nero e la sua ragazza bianca. Il romanzo, opera prima di un 22enne di origine angolana, è già un caso.

I LIBRI PIÙ VENDUTI

- Cinquanta sfumature di grigio E.L. James, Mondadori. € 10,00
- Storia di una ladra di libri Markus Zusak, Frassinelli
- Le mille luci del mattino Clara Sánchez, Garzanti € 18,60
- Numero zero Umberto Eco, Bompiani. € 17,00
- Sette brevi lezioni di fisica Carlo Rovelli, Adelphi € 10,00

MEGLIO

di Richard Castle Fazi Editore. Chissà chi è

scrittore al centro dell'omonima serie

SU CARTA: Peso: 440 gr. SU KOBO: Peso: 185 gr. Prezzo: **€ 9,99**

***IL LETTORE ELETTRONICO DI LIBRI**



WILD STORM

il ghost writer che si nasconde dietro Richard Castle, lo

di Raidue. Intanto godiamoci la nuova avventura dell'agente Storm (in attesa del telefilm di cui sarà protagonista). Prezzo: € 15,00

©Riproduzione riservata

2@@_aa_Sc9dg_Libri_Lcol.indd 54 20/02/15 17.32

A VOLTE UNA **SCULACCIATA**... CI STA

Il Papa ha giustificato i genitori che puniscono, anche alzando le mani. Ed è stato attaccato persino dal Vaticano. Ma se succede ogni tanto, è un dramma? Molti esperti dicono di no

• Dopo il pugno, questa volta Papa Francesco fa discutere con la sculacciata. Durante un'udienza generale, parlando di un papà al quale capita di picchiare i figli ha commentato: «Deve punire, lo fa il giusto, e va avanti». Subito sono scattate le critiche, persino dal Vaticano. Su Twitter dilaga l'hashtag #sculacciata seguito da commenti discordanti. Chi ha ragione? Abbiamo chiesto a un pool di esperti di aiutarci a capirlo.



Paola Mastrocola,

insegnante e scrittrice. Ha appena pubblicato *L'esercito della cose inutili* (Einaudi)

• «Ricordo ancora lo schiaffo che mi diede mio padre per aver portato a casa un temperino non mio. Oggi i ragazzi non sono abituati ai ceffoni, ma nemmeno all'autorevolezza. È questo il problema su cui il Papa voleva richiamare l'attenzione. I genitori sono un popolo inerme con le armi spuntate: non sanno far valere le loro ragioni. Concediamo ai figli la libertà, non l'anarchia. Bastano poche regole, ma ferme: rispetta te stesso e gli altri. E non farai del male a nessuno».



Silvia Vegetti Finzi, psicologa e pedagogista

• «Il corpo del bambino è sacro e va rispettato.

Picchiare i figli non è un metodo educativo da seguire: non trasmettiamo il messaggio che i conflitti si risolvono con la violenza. Può capitare, però, che a un genitore sfugga una sculacciata in un momento di esasperazione. Non è il caso di farne un dramma. Il Papa ha fatto bene a sottolineare di non colpire il volto, perché è



La frase di Papa Francesco



«Deve punire, lo fa il giusto, e va avanti».

la rappresentazione dell'identità della persona e lo schiaffo ferisce nel profondo chi lo riceve».



Monica Morganti,

psicoterapeuta autrice di *Gestire la rabbia* (Franco Angeli editore)

• «Meglio evitare di perdere le staffe e farci sfuggire di mano quella sculacciata di cui poi ci pentiremo. Arginiamo in partenza le situazioni che rischiano di debordare. Il bambino non vuole fare i compiti? Pretende le caramelle? Alla sua prima richiesta, invece di dare un no distratto, fermiamoci. Poi, in modo determinato e amorevole, spieghiamo che non lo possiamo accontentare. Teniamo il punto. Non continuerà a insistere».



Roberto Albani,

• «Un uso costante delle percosse traumatizza il

bambino. Un tempo era normale essere picchiati dai genitori, ma oggi no e questo fa sentire il piccolo umiliato e diverso dai coetanei. Però una sculacciata occasionale non produce un danno psicologico. Soprattutto con i più piccoli, che usano un linguaggio non verbale, un gesto fisico può servire più delle parole a far capire cosa va e non va fatto. Porre dei limiti è fondamentale per far crescere bene un figlio».

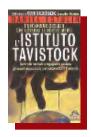
Il Papa sulla paternità: http://goo.gl/7rlcX6

starbene 25



Letture di febbraio

Daniel Estulin «L'Istituto Tavistock» Macro Edizioni pp. 320, €11,50



«Sostiene con stile ansiogeno e oscuro che nel Sussex un centro di psichiatri prezzolati rimbecillisce gli umani attraverso un lavaggio continuo del cervello... ho abbandonato il libro a pag. 14»

> Maurizio Molinari «Il califfato del terrore» Rizzoli pp. 156, € 17



«Ha acceso un riflettore potente sulla genesi del califfato islamista. Lo sapevate che il califfo e i suoi più stretti collaboratori si sono conosciuti e piaciuti in un carcere iracheno gestito dagli Usa?»

> Will Durant «Storia della civiltà» vol. 5° Mondadori (ormai fuori commercio, si trova usato)



«Alla ricerca di un'esplosione di bellezza che mi riconciliasse con l'umanità ho passato qualche notte insonne con il Rinascimento sui vecchi volumi rilegati di Will Durant che mio padre aveva in casa»

Paola
Mastrocola
«L'esercito
delle cose
inutili»
Einaudi
pp. 209,
€ 17,50



«Con la sua scrittura sottotono che fa arricciare il naso agli snob ci porta in un altro mondo, dove si piange e si ride in compagnia di un asino come se si stesse parlando di qualcosa che ci riguarda»



La regola di Borges

MASSIMO GRAMELLINI



orges. Mi ha salvato Borges. Nel prendere congedo dalle memorie di gennaio avevo manifestato qualche disagio per la scrittura piatta e confusa della Ladra di Libri, ma ancora di più per la mia inarrestabile pulsione a interromperne la lettura a pagina 238. Però oggi mi sono imbattuto per caso (per caso?) in una battuta di quell'uomo-biblioteca, che alla domanda su quanti libri avesse letto rispondeva di averne finiti appena (appena?) un migliaio. Ĝli altri, diceva, li ho soltanto assaggiati. Preso da improvvisa smania assaggiatrice, ho salutato la Ladra senza rimpianti e ho deciso di cogliere il frutto proibito. Un manuale di dietrologia. Mi hanno sempre incuriosito, ma non osavo incominciarne uno, per paura che il senso del dovere mi costringesse a terminarlo anche se mi avesse stufato. D'ora in avanti varrà la regola di Borges. Si assaggia. E nel caso, si sputa.





Sputato a pagina 14. Si intitola L'Istituto Tavistock. L'autore sostiene con stile ansiogeno e oscuro che in una contea del Sussex opera un centro di psichiatri prezzolato dal governo mondiale degli oligarchi col compito di rimbecillire i sudditi umani attraverso un lavaggio continuo del cervello. Credevo che della faccenda si occupassero già brillantemente gli autori di certi programmi televisivi.



Mi è rimasta la voglia di ficcare il naso in mondi tremendi e sconosciuti e ho subito trovato qualcuno in grado di soddisfarla con uno stile di scrittura più terso. Al pari di Domenico Quirico, anche Maurizio Molinari ha acceso un riflettore potente sulla genesi e le prospettive del califfato islamista. Ci sono pagine del suo libro che non mi usciranno facilmente dalla testa. La polizia femminile dell'Isis che arresta e tortura

una ragazza «colpevole» di avere allattato un bambino in pubblico. E lo sapevate che il califfo e i suoi più stretti collaboratori si sono conosciuti e piaciuti durante un non lunghissimo soggiorno nel carcere iracheno gestito dagli Stati Uniti? Strano popolo, gli americani. Grandi organizzatori, pessimi diplomatici. Nessuno come loro sa vincere la guerra e perdere la pace. A meno che l'Isis non sia il frutto di un complotto ordito dalla Cia in collaborazione con la contea del Sussex.



Alla ricerca di un'esplosione di bellezza che mi riconciliasse con l'umanità, ho deciso di passare qualche notte insonne in compagnia del Rinascimento italiano. La verità è che mi sono imbattuto in un libro meraviglioso che avevo sempre avuto davanti agli occhi. Il quinto capitolo della storia della civiltà, raccontata (benissimo) dal saggista americano Will Durant intorno al 1960. Un'impresa immane. Non so se abbia manifestato più forza quell'uomo nel concepirla o mio padre nel raccoglierne per anni i fascicoli. Erano tempi in cui si scriveva e si leggeva pensando ai posteri. I volumi rilegati di Durant sono rimasti per mezzo secolo nella libreria di papà e poi nella mia, senza che mai mi venisse l'uzzolo di affrontarli. Adesso quel tempo è arrivato. C'è un problema, però.



Come sanno i lettori più affezionati, la lettura è solo una delle due attività individuali che avrei deciso di potenziare nel corso dell'anno. L'altra è la ginnastica, che a casa mia ha assunto la forma di uno strumento per supplizi efferati, incomprensibilmente sfuggito alle attenzioni del califfo. L'ellittica, ovvero una cyclette con due manubri giganteschi che vanno e vengono durante le pedalate, ostacolando non poco l'atleta che osi sfidare le leggi dell'impenetrabilità dei corpi tenendo tra le mani un libro dalle dimensioni di una fisarmonica. Con le sue mille e duecento pagine di testo, circondate da una copertina rigida che pesa più di un bimbo ben pasciuto, il Rinascimento di Durant si presenta come un'alternativa interessante al sollevamento pesi, ma è incompatibile con l'ellittica. Così ho preferito portare a bordo le agili bozze del nuovo romanzo di Paola Mastrocola. L'esercito delle cose inutili.



A proposito di cose inutili, perché mai uno dovrebbe leggere la storia di un asino che vive in un ospizio per asini e riceve le lettere di un ragazzino incompreso che lo ha adottato a distanza? In effetti non esiste una ragione al mondo per affrontare questo libro. Se non una. Che quando avrete cominciato a farlo, non riuscirete più a smettere. Con la sua scrittura sottotono che fa arricciare il naso agli snob, Paola Mastrocola porta il lettore in un altro mondo, dove ci si ritrova a piangere e a ridere come se si stesse parlando di qualcosa che ci riguarda. Forse perché andare in un altro mondo è l'unico modo per parlare ancora di qualcosa che ci riguarda.



Il Rinascimento ci riguarda moltissimo. I Medici, i Borgia e gli altri principi quattro/cinquecenteschi di cui Durant narra le gesta erano più spietati di quelli attuali e infinitamente più violenti. Ma appena toglievano le mani dalla spada o dalla boccetta dei veleni si tuffavano sulla cultura con la stessa passione che infondevano nel sesso, finanziando gli artisti con dedizione e competenza. Avrei giurato che di Botticelli ne nascesse uno ogni tanto. Ma il fatto che ne siano nati cinquanta in un solo secolo, e in un perimetro di appena cinquecento chilometri, mi induce a credere che un potenziale Botticelli esista sempre. Sono i Medici, oggi, che latitano.

RAILIT NEWS SPORT TV RADIO GUIDA PROGRAMMI APPLICAZIONI



MENU

VIDEO

FOTO

BLOG

Q

CULTURA

LETTERATURA

a**a 💌** 🖶

PAOLA MASTROCOLA E LA FELICITÀ DEL FARE COSE INUTILI. UN CONSIGLIO PER I GIOVANI? "LEGGETE POESIE"

Nel suo ultimo romanzo, "L'elogio delle cose inutili", Paola Mastrocola racconta l'incontro inaspettato tra un vecchio asino e un libro che poi raggiungeranno insieme un Paese molto particolare, pieno di persone felici. L'autrice sembra interrogarsi su che cosa riempia davvero la nostra vita







Paola Mastrocola e la felicità del fare cose inutili

di Carlotta Macerollo

03 marzo 2015

Avete mai pensato che facendo cose inutili si può essere felici? Fare il "guardatore della Luna", ad esempio, oppure l' "occupatore di panchine". Lo consiglia Paola Mastrocola nel suo ultimo romanzo, edito da Einaudi, un libro che ruota intorno ad una domanda semplice e decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita?

La storia

In un mattino di dicembre un libro e un asino si incontrano lungo una strada. Il libro sta viaggiando verso il Paese delle cose inutili e convince il vecchio asino a seguirlo in quel posto pieno di persone "inutili": poeti, scollatori di francobolli...

Elogio dell'inutilità

"Ho pensato di scrivere questo libro quando un mio grande amico qualche anno fa mi regalò l'adozione a distanza di un asino. E di lì mi è partita un'immagine di un asino un po' vecchio che viene cacciato dal lavoro perché anziano e all'improvviso si ritrova randagio, senza un ruolo, senza una funzione. E non sa cosa fare, si sente inutile", spiega Mastrocola che nella vita fa anche l'insegnante.

L'inutilità vista come un sentimento

"L'inutilità in senso oggettivo non esiste - spiega ancora la scrittrice - Siamo noi che ci sentiamo utili o meno utili. Bisognerebbe, invece, semplicemente badare a ciò che ci dà piacere nel momento in cui lo facciamo". L'autrice sembra voler dire che, anche quando fai la cosa più inutile del mondo, come raccogliere conchiglie, trapiantare primule, invecchiare, amare qualcuno in silenzio, puoi trovare un senso inaspettato.

L'identità della scrittrice Elena Ferrante

Quando le chiediamo se uno scrittore deve per forza avere un'identità, riferendoci al caso di Elena Ferrante di cui non si conosce il volto, Mastrocola risponde: "Ammiro moltissimo la

UBBLICITA

CULTURA



DIMORE STORICHE, LA VILLA LE CORTI DEL PRINCIPE CORSINI



CANNES, MORETTI: "LE GIURIE NON SI FANNO INFLUENZARE"



LA GRANDE GUERRA: STORIE DI GENTE COMUNE



"LA GRANDE MENZOGNA" DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



GRANDE GUERRA, DA KUBRICK AD OLMI. QUANDO IL CINEMA SI INTERROGA SULLA FOLLIA DEL CONFLITTO

TAG

PAOLA MASTROCOLA

EINAUDI

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI

ELOGIO INUTILITÀ POES

GUARDA ANCHE



PAOLA MASTROCOLA E LA FELICITÀ DEL FARE COSE INUTILI CULTURA



Benvenuti nella favola in cui gli intellettuali sono più somari degli asini

Nel suo nuovo romanzo "L'esercito delle cose inutili" Paola Mastrocola mescola verità e fantasia, uomini e bestie per raccontare un mondo che somiglia molto al nostro

PAOLO MAURI

Nото che gli asini non volano, ma, obietta Paola Mastrocola, possono imparare moltissime cose: persino a leggere un libro. Per farlo devono scegliere di vivere dentro una favola, dove può accadere di tutto: anche che un ragazzino scriva delle lettere al suo asino: un asino che non può vedere perché è suo, ma adottato a distanza dai suoi genitori che sono molto intelligenti e dunque fanno regali spiritosi. L'esercito delle cose inutili nasce da uno spunto reale, che l'autrice ha relegato in una noticina a fine libro. Esiste a Biella, a 70 chilometri e 700 metri da Torino, un Rifugio degli Asinelli, dove i vecchi asini provenienti da tutta Europa trovano un confortevole riparo e dove è persino possibile adottarne uno.

Anche nel romanzo-favola della Mastrocolal'asino Raimond trovarifugio nel Paese delle cose inutili dove lo conduce un L'asino Raimond leggerà tutte insieme le lettere di Guglielmo al quale subito si affeziona. E il lettore non potrà non entrare in sintonia con questa strana coppia.

Ma perché strana? Si sa che nelle favole tutto può avvenire ed è facile trovare animali che pensano e parlano e se dunque Raimond legge avrà solo un dono in più. D'altra parte Raimond è diventato saggio: la vita, con i suoi dolori, gli ha insegnato molte cose e molto ha appreso anche dall'asino Garibaldi, sfuggito al Macello, di cui è diventato amico. E se ha nei momenti cruciali qualche indecisione lo si dovrà forse, pensiamo noi, a quel suo proverbiale antenato noto come asino di Buridano che muore di fame non sapendo scegliere quale mucchio di fieno, tra i due che ha davanti, gli convenga mangiare per primo. In effetti nella parte finale Raimond decide di aiutare Guglielmo contro il bullo Cartozza e si incammina verso la scuola seguito dall'asi-





ILIBRO

L'esercito delle cose inutili di Paola Mastrocola (Einaudi pagg. 212 euro 17,50)

Tanti i personaggi eccentrici: allevatori di girini avvitatori di lampadine, scollatori di francobolli

personaggio-libro di nome Res. Il paese si $chiama\,Variponti\,e\,vi\,soggiornano, divisi$ in prati che hanno un numero, allevatori di girini, giocolieri che intrattengono gli automobilisti ai semafori, avvitatori di lampadine, madri di figli lontani, scollatori di francobolli, piantatori di primule e $via catalogando. Qui l'invenzione \`eun po'$ fragile, per ritrovare il ritmo giusto bisogna aspettare che Guglielmo Strossi, il ragazzino undicenne proprietario (a distanza) dell'asino Raimond, scriva appunto all'asino per raccontargli le sue vicissitudini scolastiche e famigliari. Guglielmo, che ha una sorella più grande che si chiama Benedetta e un fratellino di quattro anni, Zachi, a scuola non va male, ma è preda del bullo Dennis Cartozza che con la sua banda lo sfotte e lo opprime. Caso mai non va benissimo in famiglia perché il padre, dice lui, gli fa ombra.

no Garibaldi, che è molto taciturno, e dall'esercito delle cose inutili. Manonsa, Raimond, letteralmente che partito prendere e noi non sveleremo il finale, anche se le favole, grosso modo, si sa come finiscono.

Paola Mastrocola ama mettere in scena il mondo scolastico (ha lungamente insegnato) e non è la prima volta che gli animali irrompono nelle sue pagine. Ma qui si diverte anche a fare il verso alle famiglie degli intellettuali di sinistra (il padre di Guglielmo è uno storico che fa il giornalista e la madre dirige una Associazione culturale) in perenne ammirazione e ostentazione della loro intelligenza. Anche loro sono un po' inutili, ma ancora non lo sanno, sembra dire Paola Mastrocola, decisamente schierata dalla parte degli asini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NARRATIVA STRANIERA

AMORE IN TEMPO DI GUERRA

Lui è un soldato tedesco sul fronte russo; lei, una giovane di Berlino. Entrambi sostenitori del nazismo, si sposano senza conoscersi, lei per una pensione da vedova in caso lui morisse, lui per dieci giorni di licenza. Ma poi si innamorano, e per anni, tra gli stenti e la guerra, si scrivono lettere. Bellissimo.

QUANDO TUTTO SARÀ FINITO



di Audrey Magee, Bollati Boringhieri, pp. 320, € 18,00



ANALISI

SARÀ BUONA SCUOLA?

Il tema dell'istruzione sta molto a cuore al premier Matteo Renzi, tanto che una delle iniziative a cui sembra tenere di più è il pacchetto di provvedimenti denominato "La buona scuola". Alcuni esperti hanno provato a discutere quel documento, evidenziandone aspetti positivi e criticità. Roberto Carnero

RENZI E LA SCUOLA L'ULTIMA OCCASIONE?



di AA.VV, La Scuola, pp. 64, € 5,90



STORIE VERE

FAHIM, SCACCO AL DESTINO

Undicenne, immigrato irregolare dal Bangladesh in Francia insieme al padre Nura, Fahim (oggi ha 14 anni) è un formidabile giocatore di scacchi, tanto da aggiudicarsi nel 2012 il titolo di Campione nazionale. Una storia vera a lieto fine che non nasconde le difficoltà vissute dai migranti.

UN RE CLANDESTINO



di Fahim Mohammad con X. Parmentier e S. Le Callenec, Bompiani, pp. 192, € 15,00



DOVE SOFFIA LO SPIRITO

IL SOGNO DI DON TONINO

Siamo impastati di sogni. Quelli di don Tonino Bello cominciano nel Salento, la sua terra natale. Sono diari, omelie, articoli, molti inediti, del seminarista e poi giovane prete. Delineano l'habitus del futuro pastore, capace di vivere il Vangelo donandone a tutti il gusto. Perché «tutto è grazia». Antonio Sanfrancesco

LA TERRA DEI MIEI SOGNI



di Tonino Bello, Ed. Insieme, pp. 680, € 25,00

VI RACCONTO IL MIO LIBRO



PAOLA MASTROCOLA

«Scoprite il lato prezioso delle cose inutili»

di Roberto Carnero

Nel nuovo romanzo, L'esercito delle cose inutili (Einaudi), Paola Mastrocola racconta la storia di Raimond, un asino vecchio e randagio, che nessuno vuole più. L'animale incontra un libro, che diventa suo amico e lo porta al "Paese delle cose inutili", dove scoprirà che si può ripartire all'avventura.

Come è nata questa storia?

«Ho subito un operazione, e ho avuto paura. Mi sono chiesta per la prima volta se è tutto inutile quello che uno fa nella vita. Ma poi mi è venuta la speranza di avere ancora tempo. E allora ho scritto questa storia».

C'è anche un protagonista umano. «È un ragazzino di 12 anni, solo. Nessuno gli dà retta, il padre gli preferisce la sorella, a scuola lo prendono in giro perché è grassoccio. Ma c'è Raimond, che raccoglie le sue parole».

Qual è la "morale della favola"?

«Spesso le cose che riteniamo inutili sono le migliori, e che proprio quando ci sentiamo finiti qualcuno può avere bisogno di noi».

PAOLA MASTROCOLA è scrittrice e insegnante. Ha esordito con *La gallina volante* e ha vinto il Campiello con *Una barca nel bosco*.

IL FOGLIO

Lettere rubate

Asino che legge, ovvero l'incredibile storia delle cose inutili e dei bambini timidi **ANNALENA**

Senti, Raimond, facciamo che te lo dico subito, che problema ho, così tu lo sai e andiamo avanti: sono timido. Ho la timidezza, come problema. (...) Mio padre, che sono timido, è una cosa che lo manda in bestia. Dice che sono così timido che non so vivere, non so stare al mondo e chissà come farò da grande, il mondo mi farà a fettine. Ma si può sapere come bisogna stare al mondo? E che cos'ha questo benedetto mondo, gli artigli? E perché ce l'ha già con me, cosa gli ho fatto io? Lettera di Guglielmo a Raimond "L'esercito delle cose inutili" Guglielmo ha dodici anni e scrive lettere bellissime a un amico, che non ha mai visto e che non gli ha mai risposto. Gli scrive della sua famiglia, dei suoi genitori che "fanno gli intellettuali, di mestiere" (il padre è uno storico che fa il giornalista e la madre dirige una associazione culturale), sono molto impegnati e però ogni tanto la madre lancia al padre la pila dei suoi giornali di merda, come dice lei. Guglielmo racconta all'amico per niente immaginario che la vita di un ragazzino non è sempre spensierata e dolce, ci sono tante cose tristi e strane, e nessuno con cui parlarne: non con la sorella grande, perché è troppo perfetta e non gliene importa niente, non con il fratello piccolo perché è troppo piccolo e gli ha invaso la stanza, non con il padre perché Guglielmo pensa di non piacergli, non essendo abbastanza concreto e di successo. Guglielmo è impacciato, cicciottello, a scuola lo prendono in giro. La Banda del cesso, soprattutto, è il suo incubo, un gruppetto di ragazzi che lo perseguita. Lo chiamano Ulligulli, lo legano alla pertica in palestra, gli lanciano addosso le caramelle, lo insultano e lui si fa venire il mal di pancia finto per non andare a scuola. I genitori di Guglielmo sono molto intelligenti, molto colti, a Natale fanno regali simbolici (un portachiavi a forma di cammello "per attraversare i suoi infiniti e preziosi deserti interiori, perché trovi finalmente un'oasi"), ma non capiscono quel figlio timido che vorrebbe cose semplici: un paio di scarpe da ginnastica, un cane, un sugo di pomodoro. Ma in questa favola di Paola Mastrocola, "L'esercito delle cose inutili" (Einaudi), il protagonista non è Guglielmo, e nemmeno i suoi genitori intelligenti, o gli insegnanti svogliati e brulli, ma un vecchio asino pensionato. Trasportava pietre e adesso non può trasportare più niente, quindi finisce nel paese delle Cose Inutili (a Biella c'è davvero un rifugio degli asinelli, arrivano da tutta Europa e possono essere adottati) e lì, in mezzo ad acrobati, stiracravatte, centrini di pizzo, pigne secche, scollatori di francobolli, parrucche bionde, trapiantatori di primule, l'asino occupa panchine, quarda la luna e un libro gli insegna a leggere. E' l'amico di Guglielmo: un asino adottato a distanza da genitori intelligenti come regalo simbolico di Natale, a cui Guglielmo scrive pieno di fiducia e bisogno di vicinanza. E' il mondo capovolto, come spesso succede nei libri di Paola Mastrocola, come in un'opera di Bruno Munari: un asino che legge David Copperfield, Oliver Twist, Don Chisciotte, un bambino così saggio che da grande vorrebbe diventare un "infilzatore di momenti giusti". genitori intellettuali così inutili che non sanno ascoltare il loro bambino, e oggetti e persone inutili che diventano indispensabili, vitali, come i sacchetti pieni di conchiglie, come la ballerina di plastica del carillon innamorata di un cavatappi che non la vuole perché lei non serve a niente. Chi decide che cosa o chi non serve a niente? Chi sono gli utili e chi gli inutili? Nella scuola di Guglielmo è la Banda del cesso a giudicare, e a emarginare. Ma dentro una favola l'asino che ha amato Huckleberry Finn può guidare la fantastica rivolta delle cose inutili "a rotta di collo", come diceva Huck.

scenari _cultura

il senso delle cose inUtili

(Stefania Vitulli)

A che cosa serve raccontare le cose inutili? Innanzitutto bisogna trovarle, anche se le nostre case e le nostre menti sono sempre più affollate di doppi e tripli: case, auto, telefonini, tv, matrimoni. Levare senso al mondo reale non è così facile come buttare nel cestino una mail: le cose ci sovrastano, con peso, suoni, odori e la straordinaria capacità di produrre ricordi. Persino se hanno una funzione o un nome assurdo, persino se potrebbero a buon diritto abitare il paese delle cose inutili. Come i trapiantatori di primule, gli scollatori di francobolli, i guardatori di luna. Persino se l'esistente appartiene ad asini dotati di intelligenza superiore alla media umana oppure ad adolescenti incerti e soli, vittime di bullismo. Persino se le cose inutili sono libri, per di più vecchi e abbandonati, o macinini da caffè. Tutti oggetti o soggetti improbabili o instabili, protagonisti de L'esercito delle cose inutili di Paola Mastrocola (Einaudi, 212 pag., 212, 17,50 euro). La favola perfetta per una pulizia mentale di primavera. (Stefania Vitulli)

Foto: L'esercito delle cose inutili di Paola Mastrocola.